

Il premierato cambia ancora ma resta l'elezione diretta

Riforme. Al convegno dei costituzionalisti prove di dialogo per una soluzione bipartisan, ma da Casellati nessuna apertura all'indicazione sulla scheda. Spunta il lodo Barbera

Emilia Patta

ROMA

Una carrellata di interventi sul palco del teatro Sala Umberto di Roma in favore del dialogo sulle riforme costituzionali. Dalla ministra azzurra per le Riforme Elisabetta Casellati al dem Dario Parrini, dall'ex presidente del Senato Marcello Pera all'ultimo segretario dei Ds Piero Fassino. E tutta una generazione di riformisti di entrambi gli schieramenti che alle riforme costituzionali per modernizzare il Paese ha dedicato parte della vita pubblica: tra gli altri Stefano Ceccanti e Enrico Morando per LibertàEguale, il think tank dei liberal dem, e Gaetano Quagliariello e Peppino Calderisi per Magna Carta, il think tank dei liberali del centrodestra. Già il fatto in sé è tutto sommato una notizia.

«Mi sembra che coi quaranta interventi di stamani abbiamo risposto alla finalità che ci eravamo prefissati, quella di lanciare un seme per il periodo che si aprirà dopo le elezioni europee, una fase di possibile decantazione e di potenziale confronto effettivo sul merito». E proprio entrando nel merito si arriva alla seconda (possibile) notizia. A dividere i due schieramenti politici è soprattutto il nodo dell'elezione diretta, che per i critici della proposta del governo rappresenterebbe un vulnus negli equilibri istituzionali: il premier avrebbe una

legittimazione democratica più forte del presidente della Repubblica eletto invece dal Parlamento - è la loro argomentazione - con il conseguente svuotamento dei poteri reali e del ruolo di garanzia di quest'ultimo. E allora - è il suggerimento di Pera, in questa fase nel ruolo di pontiere - perché non optare per la soluzione "mista" proposta dall'attuale presidente della Consulta Augusto Barbera ai tempi della Bicamerale D'Alema, nell'ormai lontano '97? Una sorta di Lodo Barbera, insomma, illustrato prima di Pera da Calderisi e rilanciato poi anche da Morando: nel primo turno il candidato premier viene indicato sulla scheda elettorale in collegamento alla lista o alle liste che lo sostengono, mentre nell'eventuale ballottaggio ci sarebbe l'elezione diretta.

Interrogata sul punto, Casellati - che ha ricevuto il riconoscimento da parte del moderatore Alessandro Barbano e da parte di altri oratori di essere già andata incontro alle opposizioni ammainando la bandiera del presidenzialismo per imbracciare quella del premierato - non si sbilancia: «Devo studiare bene la proposta prima di pronunciarmi», dice. Ribadendo tuttavia che sul punto dell'elezione diretta il governo non farà passi indietro: «È il punto che riteniamo più qualificante».

L'elezione diretta (per ora?) dunque non si tocca. Ma su altri aspetti



LA PROPOSTA Pera, Calderisi e Morando rilanciano il compromesso del '97 che porta il nome dell'attuale presidente della Consulta: indicazione del premier sulla scheda elettorale al primo turno, elezione diretta al ballottaggio tra primi due

critici del Ddl Casellati, grazie anche ai suggerimenti e alle proposte dei costituzionalisti bipartisan, nella maggioranza si sta ragionando su una riemendatura (la terza) del testo da presentare in commissione in chiusura delle votazioni sugli emendamenti, che inizieranno oggi.

Sotto la lente soprattutto il nodo fiducia/sfiducia e il potere del premier di chiedere lo scioglimento delle Camere: al momento il caso della mancata fiducia su un provvedimento non è normato, e secondo molti costituzionalisti le conseguenti dimissioni del premier sono da considerarsi obbligate e dunque non gli darebbero il potere di chiedere lo scioglimento come invece espressamente previsto in caso di dimissioni «volontarie».

La soluzione è quella di cancellare la parola «volontarie», sempre che su questo punto arrivi il via libera della Lega. Inoltre dovrebbe essere accolto almeno uno degli emendamenti presentati da Pera, ossia il riconoscimento del ruolo di Capo dell'opposizione sul modello inglese, con una «elezione da parte dei parlamentari che abbiano dichiarato di appartenere all'opposizione».

Piccoli passi, in attesa e nella speranza che il clima politico dopo le europee sia più favorevole ad una maggiore condivisione.